



Flora del Parco

La Murgia materana costituisce il naturale proseguimento verso occidente dell'altopiano delle Murge pugliesi e come tale ne condivide la genesi. le caratteristiche geomorfologiche e bioclimatiche, oltre a presentare evidenti analogie anche sul piano floristico e vegetazionale. Il censimento floristico del Parco ha portato al rinvenimento di oltre un migliaio di specie. Tra queste vi sono entità vegetali poco comuni, autentici tesori che impreziosiscono l'altopiano, in alcuni casi vere e proprie rarità floristiche che possono essere considerate fossili viventi di straordinario interesse scientifico e fitogeografico. Sono stati gli ambienti rupestri che con le loro caratteristiche altamente conservative hanno permesso la sopravvivenza di queste specie nonostante le vicissitudini geologiche e climatologiche del passato. Essi hanno rappresentato delle isole floristiche dove sono rimaste accantonate specie relictive, reminescenze di una flora arcaica oggi quasi del tutto scomparsa. In particolare le pareti verticali a strapiombo delle gravine hanno offerto asilo a numerose entità vegetali dai colori vivaci e di incomparabile bellezza, che erompono quasi per miracolo da ogni più piccola fessura ove si è potuto raccogliere un po' di terriccio. Interessante è il contingente orchidologico che annovera pure due rari endemismi: l'Ophrys mateolana e l'Ophrys x lucana. La ricchezza floristica fa sì che questa zona di Murgia, ricadente nel territorio materano, si configuri tra le più interessanti in tutta l'area del bacino del Mediterraneo.

Il Parco

Il territorio compreso nel "Parco Regionale Archeologico Storico Naturale delle Chiese Rupestri del Materano" ricade, per oltre seimila ettari, nei territori di Matera e Montescaglioso, che ne rappresentano i vertici urbani, posti a nord ed a sud dell'area protetta. Una conoscenza superficiale potrebbe indurre a considerare il territorio del Parco come aspro e nudo, solo inciso da profonde gravine, reso ostile da estese pietraie e scoscesi strapiombi. Ma è questa orografia così accidentata che ha saputo selezionare e conservare una ricchezza naturalistica che sorprende e affascina il visitatore attento. Geologicamente la Murgia è costituita da calcari dell'era secondaria con una prevalenza del cretaceo superiore disposti a strati orizzontali o leggermente inclinati alternati da veli sottilissimi di terra, rossa nei calcari più recenti o, nerastra in quelli più antichi. Un ricchissimo humus questo che, asportato dalle piogge, colma le "vallatelle" offrendo terreni fertili sui quali si sono sviluppate le coltivazioni erbacee. Percorrendo le strade del Parco è possibile avvistare uccelli rapaci. La scarsa densità della popolazione, la persistenza di aree integre e l'isolamento di alcune zone favoriscono la loro presenza. Durante quasi tutto l'anno è possibile ascoltare i richiami ed avvistare di giorno il nabbio reale, la poiana e il gheppio dal crepuscolo i silenziosi voli del barbagianni, dell'alcoce e della civetta segnano le zone di caccia. Queste specie sono distribuite uniformemente in tutta la regione. Il simbolo del Parco della Murgia è il falco grillaio, una specie strettamente localizzata e che presenta caratteristiche davvero interessanti e uniche nel patrimonio faunistico italiano, il cui nome suggerisce inequivocabilmente le abitudini alimentari di questo piccolo rapace.

Il Falco grillaio

Il grillaio è un piccolo falco migratore somigliante al più comune gheppio ma che, a differenza di questo, frequenta le nostre regioni solo durante il periodo di nidificazione e cioè tra la primavera e l'inizio dell'autunno. Questa specie presenta un notevole dimorfismo sessuale; il maschio ha il dorso matone uniforme, la testa grigia così come la coda che termina con una banda nera; scure anche le remiganti; la parte inferiore è molto più chiara. La femmina ha le parti superiori rossiccio chiaro con striature scure e le parti inferiori color crema con macchiettature scure; le remiganti sono scure. I giovani sono molto simili alle femmine. Il grillaio, vive e caccia in gruppo, ama gli ambienti collinari o pianeggianti aridi e pietrosi, i pascoli e le aree scarsamente alberate; nidifica nelle spaccature delle falesie o delle pareti rocciose ma la sua particolarità è che si riproduce anche nelle aree urbane. La murgia materana, per la grande varietà di cavallette e piccoli mammiferi, è la zona di caccia prediletta del piccolo falco. Questi falchi provengono dalle lontane savane africane e ritrovano a Matera e nelle steppe erbose che sovrastano le gravine qualcosa che ricorda i loro aridi siti di provenienza. Con un volo senza scalo i grillai arrivano tra gli inizi di marzo e la fine di aprile nei quartieri di riproduzione. Essi sono tra i primi migratori ad arrivare da noi dopo il lungo volo trans-sahariano, distribuendosi nell'Europa mediterranea e centro-orientale; nidificano soprattutto in Spagna, Italia, Grecia, Turchia, Ucraina e repubbliche caucasiche. La migrazione primaverile è spettacolare poiché avviene in stormi di migliaia di individui che spesso poi si concentrano sullo stretto di Gibilterra, su quello di Messina, sul Bosforo e sui Dardanelli. Dopo la riproduzione, a partire dal mese di agosto, ma soprattutto in settembre e ottobre, i Grillai lasciano i siti di nidificazione per svernare in Africa, a sud del Sahara, nelle savane e nelle steppe alberate presenti dal Sahel al Sudafrica.

Storia della Murgia Materana

L'altipiano della Murgia materana fu frequentato fin da epoca preistorica con l'utilizzazione da parte dell'uomo delle grotte naturali (come la famosa Grotta dei Pipistrelli), a scopo abitativo. Successivamente le popolazioni si spostarono verso i più fertili terreni del versante destro della Gravina, e bisogna arrivare all'Alto Medioevo per assistere al ripopolamento dell'altipiano murgico. Infatti il periodo di gravi sconvolgimenti attraversato dalla città di Matera tra il VI e il X secolo, contesa da Bizantini, Longobardi e Saraceni e segnata da assedi, battaglie e saccheggi, spinse gli abitanti della città a cercare rifugio nei luoghi meno accessibili della Murgia. Alle comunità locali si aggiunsero asceti ed eremiti, che scelsero questi luoghi solitari ritenendoli adatti ad una vita di meditazione e di preghiera. Nel corso dei secoli i litotomi materani utilizzarono e affinarono una particolare tecnica, volta a ricavare "il vuoto nel pieno" a decorare con incisioni e rilievi le chiese e le case. Sono la pastorizia e l'agricoltura le attività economiche prevalenti e iazzi, ovili e stalle sui fianchi delle gravine, cisterne, casini e masserie saranno realizzati nel corso di molti secoli e sono ancora oggi in gran parte visitabili. Sino a metà del '900 greggi di capre e mandrie di bovini erano condotti tra gli uliveti, ad evitare i campi di lino, senape, orzo e grano; le pecore a pulire sotto i pregiati vigneti.

L'habitat rupestre

Geograficamente l'area murgica, perimetrata nell'ambito del Parco Regionale, comprende le contrade poste tra la S.S. 7, le S.P. Matera - Ginosa - Montescaglioso e la S.S. 175. Un territorio compatto intersecato da una spettacolare "gravina" che, dai bonificati ristagni paludosi posti a nord della città, giunge fin sotto la collina di Montescaglioso. Ad ovest di Matera, il perimetro del Parco corre su di una ristretta fascia lungo il corso della "gravina" di Picciano che, partendo dall'omonimo colle giunge alla confluenza del fiume Bradano, contiguo all'oasi di protezione naturale di San Giuliano. L'intera area si presenta complessivamente, ad un primo colpo d'occhio, nuda ed aspra, incisa dalle profonda "gravina" di Jesce, dai valloni della Femmina, del Prete, delle Tre Porte, della Loe, di Serritello. San Bruno-Malve è resa ostile da scoscesi strapiombi come quello di Tempa Rossa. Geologicamente la Murgia è formata da un blocco roccioso costituito da calcari dell'era secondaria con prevalenza del cretaceo superiore disposti a strati orizzontali o leggermente inclinati, alternati da veli sottili di terra rossa nei calcari più recenti, bruna o nerastra nei calcari più antichi. Un humus ricchissimo che, asportato dalle piogge, colma le "vallatelle", offrendo terreni fertili sui quali si sono sviluppate le coltivazioni erbacee. Per la natura stessa dei terreni, scarsi sono i corsi d'acqua superficiali: il torrente Gravina di Matera, che costeggia il lato orientale della città, il torrente Gravina di Picciano, che scorre lungo le ultime propaggini murgiche come un vero e proprio limite di confine con le terre bradaniche ed il torrente Jesce che alimenta, nel suo tratto terminale, un ampio bacino, incavato nella roccia, chiamato "Jurio".

Ente di Gestione del Parco Archeologico Storico Naturale delle Chiese Rupestri del Materano

Informazioni:
Via Sette Dolori, 10 75100 Matera
tel. 0835.336166 fax 0835.337771
www.parcormurgia.it info@parcormurgia.it

COLLANA PARCOMURGIA

La carta del Parco della Murgia Materana

